

Per mettere in evidenza queste contraddizioni il lavoro verrà diviso in due parti. La prima sarà dedicata alla teoria della guerra e a come questa è mutata negli ultimi anni. Si affronterà quindi il tema della guerra classica tra Stati e la nuova conflittualità: dai *Low Intensity Conflict* alle “nuove guerre”. La seconda sarà, invece, più incentrata sul pensiero strategico e i suoi concetti: potere aereo, truppe di terra e terrorismo. Per poter condurre questa ricerca si è fatto largo uso principalmente delle pubblicazioni di due centri di ricerca americani entrambi legati al U.S. Army War College. Si tratta della rivista trimestrale *Parameters* che pubblica dal 1971 i lavori di militari di professione, e non solo, che spesso hanno una conoscenza diretta dei teatri di guerra e delle esperienze che stanno analizzando. La rivista cerca così di creare un forum per un pensiero maturo sull’arte e la scienza della guerra principalmente di terra. Una seconda raccolta di lavori ampiamente utilizzata è quella del Strategic Studies Institute che pubblica mensilmente ricerche e analisi di geostrategia e sicurezza nazionale condotte sia da militari di professione sia da docenti civili che insegnano nelle scuole di guerra americane.

Inizieremo dando prima uno sguardo alla teoria clausewitziana della guerra, quasi un punto di partenza obbligato per un discorso sulla guerra e sul pensiero strategico. Carl von Clausewitz, oltre alla famosa definizione di guerra come la continuazione della politica con altri mezzi, la interpretava come uno strano triedo formato dal popolo, dallo Stato e dall’esercito⁶⁶. Ora, nell’epoca della globalizzazione, dei confini sempre più permeabili e indefiniti, di

⁶⁶ C. von Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1970.

problematiche quali quelle dell'inquinamento ambientale, non risolvibili da un singolo stato, quei tre elementi appaiono a molti obsoleti, non adatti a comprendere le nuove minacce e a integrare le risposte necessarie. Analizzando le varie voci critiche cercheremo così di cogliere e di mettere in luce i cambiamenti tra l'epoca che stiamo vivendo e quella passata. Forse il più noto critico è Martin van Creveld⁶⁷, che analizzando le guerre post coloniali e i diversi conflitti Mediorientali, arriva alla conclusione che non sono più gli stati a condurre le guerre, com'è stata la prassi dalla pace di Westphalia del 1648 in poi, ma gruppi di persone (terroristi o criminali) che agiscono senza una particolare legittimità, ma per il proprio interesse personale o di gruppo. Questo ragionamento porta chiaramente a rivedere tutte le fondamenta della strategia occidentale basata sulla contrapposizione tra Stati ed eserciti. I nuovi conflitti avvengono tra bande, gruppi variamente legati e contrapposti fra loro da interessi, etnia, scelta tattica ecc. Altro elemento chiave della critica di Creveld è il suo schierarsi contro la troppa tecnologia che infesta gli eserciti moderni. Questo è una forte limitazione perché porta a non voler rischiare mezzi militari costosi per combattere uomini armati in modo più essenziale, ma soprattutto perché l'alta tecnologia, oltre a essere molto vulnerabile, non è utile allo scopo poiché la precisione non potrà mai essere assoluta. Più brevemente vedremo anche altri autori che per diversi motivi criticano la teoria del prussiano.

Una categoria che in questo dibattito ha avuto una discreta fortuna è quella delle "nuove guerre". Nel primo capitolo introdurremo, grazie soprattutto alla Kaldor⁶⁸, questo concetto che sarà maggiormente sviluppato nel secondo capitolo. Lì analizzeremo i fenomeni che hanno consentito questa forma di conflittualità: la

⁶⁷ M. van Creveld, *The Transformation of War*, The Free Press, New York 1991.

⁶⁸ M. Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma 2001. La debolezza principale di questa teoria risiede nel fatto che identifica queste guerre come nuove quando in realtà hanno caratteristiche tipiche di molti dei conflitti del XX secolo specie se si guarda alla storia militare con un occhio alle piccole guerre e a quelle della decolonizzazione. Per uno sguardo critico e sull'evoluzione storica del fenomeno si veda N. Labanca (a cura di), *Guerre vecchie, guerre nuove. Comprendere i conflitti armati contemporanei*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

crisi dello Stato, la globalizzazione con tutte le sue conseguenze, il ritorno dei mercenari, la crescita esponenziale della criminalità. Fatto ciò ci occuperemo in modo più dettagliato del conflitto etnico.

Col terzo capitolo, invece, introdurremo quelle che l'Occidente chiama nuove guerre, dove è lasciato molto spazio alla tecnologia e alle informazioni. Questa tendenza si è concretizzata dopo la Guerra del Golfo del 1991 con il concetto di RMA (*Revolution in Military Affairs*) che si basa su attacchi estremamente precisi condotti da lunga distanza; su un enorme miglioramento del comando, del controllo del campo di battaglia e dell'intelligence; sull'*information warfare*; e infine sulla bassa letalità delle armi⁶⁹. L'RMA integra le nuove tecnologie con nuovi concetti strategico operativi e diminuisce l'importanza della potenza di fuoco e delle unità da combattimento pesanti rispetto alle informazioni trasformate in vere e proprie armi⁷⁰. Tutto ciò è sicuramente visibile nelle operazioni compiute dall'America dal 1991 in poi, ma è ben diverso dall'esperienza del campo di battaglia accumulata in questi anni. Infatti, se si esaminano i diversi conflitti scoppiati negli ultimi 20 anni, ma non solo, si può tranquillamente osservare come una loro caratteristica fondamentale sia proprio il basso livello tecnologico. In effetti la definizione "nuove guerre", ampiamente utilizzata nella letteratura, non è molto precisa poiché comprende sia i conflitti etnici scoppiati in Somalia, ex-Jugoslavia ecc. sia le risposte date dall'Occidente con le sue tecniche d'intervento. Così però si confondono due diversi tipi di guerra: una d'intensità e livello tecnologico bassi e l'altra con motivazioni politiche molto diverse e con alta tecnologia.

Oggi il potere aereo viene considerato il simbolo di questo nuovo modo di combattere. Nel terzo capitolo lo analizzeremo in modo approfondito, studiando in particolare due operazioni, *Desert Storm* e *Allied Force*, e vedremo così perché viene considerato un'arma risolutiva, ma metteremo in evidenza anche i suoi notevoli e numerosi limiti. Se è vero che le forze aeree sono

⁶⁹ S. Metz, J. Kievit, *Strategy and the Revolution in Military Affairs: from Theory to Policy*, Strategic Studies Institute US Army College, Carlisle Barracks (PA) disponibile on line all'indirizzo <http://www.carlisle.army.mil/ssi/> US Army College, Carlisle Barracks (PA) 1995.

⁷⁰ C. Jean, *Guerra, Strategia e sicurezza*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

fondamentali nel compiere attacchi mirati in profondità, nel permettere grandi possibilità di manovra e sorveglianza, nell'appoggiare le squadre speciali a terra, sono altrettanto visibili i suoi limiti dimostrati nella campagna in Afghanistan. Questo ci porta anche a riconsiderare l'importanza delle forze di terra, che sembravano dover scomparire o diventare marginali, con l'introduzione di sistemi d'arma sempre più avanzati e computerizzati.

Dati tutti questi elementi potrebbe sembrare inutile avere nei propri arsenali armi tanto potenti quanto le testate nucleari. Invece, proprio negli ultimi anni si è discusso molto intorno all'utilità, alle modalità d'impiego e al tema della non proliferazione. Già durante la Guerra fredda queste armi apparvero a molti più un deterrente politico che un'arma prettamente militare. Oggi questo potrebbe essere ancor più vero poiché la politica mondiale si sta regionalizzando, trasformando immediatamente la bomba in un grande vantaggio rispetto ad avversari regionali sprovvisti.

Nel quinto capitolo vedremo come nel corso degli anni Novanta un fenomeno come il terrorismo internazionale sia mutato. La novità non è il fenomeno in sé, ma i suoi obiettivi e le sue modalità. In passato cercava con gli attentati un dialogo con il potere costituito, c'era una sorta di limitazione nelle attività terroristiche, inoltre gli obiettivi perseguiti erano politici e quindi, almeno in linea teorica, realizzabili. Oggi, invece, il terrorismo si è sempre più legato alla religione divenendo *Iperterrorismo*⁷¹, in altre parole un terrorismo con una visione apocalittica (oltre che in possesso di mezzi di distribuzione di massa) che non consente nessuna limitazione degli obiettivi sia quelli da colpire sia quelli che l'organizzazione si pone. Questi nuovi terroristi sfruttano perfettamente i vantaggi che la globalizzazione e il liberismo sfrenato offrono loro: la deterritorializzazione, confini sempre più porosi, scarsi controlli sui flussi finanziari, oltre che comode basi operative in quei luoghi dove l'autorità statale è venuta meno (Afghanistan, Somalia, alcune zone dell'ex impero sovietico ecc.). Grazie a tutto ciò il terrorismo ha risolto uno dei suoi problemi principali del passato, ossia le fonti finanziarie. Oggi, grazie ai mercati *off-shore* e alle organizzazioni non governative a loro

⁷¹ F. Heisbourg, *Iperterrorismo. La nuova guerra*, Meltemi Editore, Roma 2002.

legate, riescono a ottenere e reinvestire i guadagni che ottengono da operazioni criminali, traffici illegali, sostegno economico dato dai simpatizzanti o dalla diaspora. In più diventa una minaccia molto difficile da colpire ed eliminare perché non ben identificabile sul territorio poiché oggi la guerra può essere ovunque e in nessun luogo⁷². Può utilizzare qualunque arma da quelle convenzionali, a quelle chimico-batteriologiche a strumenti innocui quali gli aerei di linea.

Queste nuove minacce e questi nuovi concetti d'arma fanno da sfondo all'idea della guerra senza limiti⁷³ ovvero una guerra che utilizza qualunque strumento per raggiungere lo scopo. L'idea essenziale è quella di combattere una guerra in condizioni d'inferiorità tecnologica, un fatto che rispecchia sia la posizione cinese sia i diversi gruppi terroristici. Oggi quindi le minacce si pongono su livelli diversi e colpiscono tutte le sfere d'interesse strategico di un Paese come quella economica e finanziaria lasciando spesso in secondo piano quella che in passato era la più ovvia, cioè quella militare.

Nel corso del lavoro si cercheranno quindi di mettere in luce alcune delle novità inerenti al fenomeno guerra sorte in questi ultimi anni. Bisognerà però aver ben presente, come si è cercato qui di fare brevemente, che la guerra ha sempre conosciuto delle trasformazioni. Inoltre dovrà essere chiaro che le attuali trasformazioni avvengono sullo sfondo di mutamenti più generali e complessi che riguardano tutto il settore socio-politico e che sono di difficile interpretazione anche da parte degli stessi specialisti.

⁷² C. Galli, *La guerra globale*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁷³ Q. Liang, W. Xiangsui, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, a cura di F. Mini, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.